Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5831/3

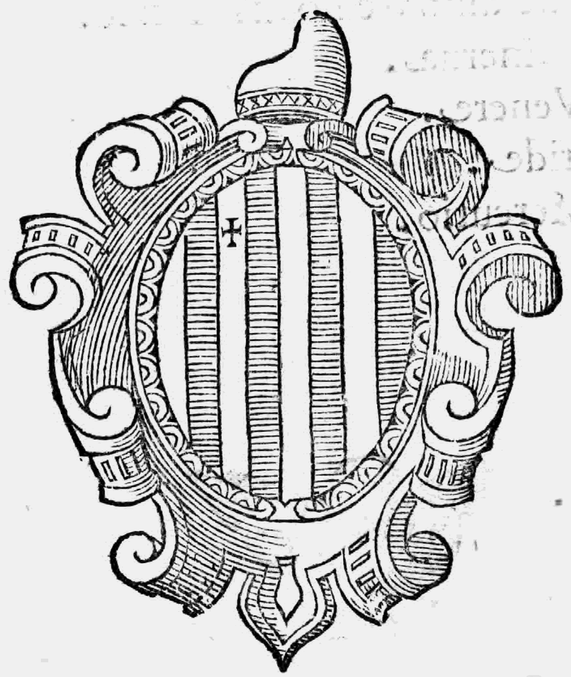
VITTORIA

DI HERCOLE AL BIVIO

Rappresentata al Serenissimo Prencipe di Venetia.

MARINO GRIMANI.

Alli 15. di Giugno. 1597.



IN VENETIA.

CFIE007664

PERSONE, CHE RAPPRSENTANO LA FAVOLA.

Hercole.
Neſtore.
Theſeo.
Choro Primo.
Choro Secondo.
Cupido.
Alcidino Genio di Hercole.
Minerua.
Venere.
Iride.
Mercurio.

Herc. *IO, Neſtore, io Theſeo, fidi compagni,*
Non nacqui a le preghiere,
A congiugnere inſieme ambe le palme,
A piegar le ginocchia,
A verſar lagrimette,
Ad immolar colombe, agnelli, o tauri:
Nacqui a l'horror de l'arme, a la fatica,
Al caldo, al gelo, a le ferite, al ſangue.
A vendicare ingiurie, a domar moſtri,
A calpeſtrar giganti,
A frenare orgoglioſi empi tiranni,
A ſoggiogare imperi.
Onde inuan tenta Giuno, inuano aſpetta,
Che a lei mi chini, a lei vinto mi renda.
Vibri pur contra me l'ira, e la forza,
Sfoghi pur la ſua rabbia,
Leuimi pur la vita:
Che non mi leuerà l'eßere Alcide.

Neſt. *Giunone è di tuo Padre*
Sorella, e moglie, è di Saturno figlia;
E Nume alto, e ſoprano:
E chi non ha timor de' ſummi Dei
Non ha vera virtù, vero valore;
Ne puote o in pace, o in guerra
Oprar coſa gradita o in cielo, o in terra.

Herc. *Non ſa ſcender timor nel cor d'Alcide.*

Theſ. *Il timor de gli Dei non è timore:*
E' valoroſo amore.
E poi che penſi tu, che ſia pregare?
E' ſolo vn'alzar d'occhi,

Vn leuar d'alma al cielo,
Vn'inuiare a quelle eterne Menti
Vn parlar mite, vn dimandare inculto,
Vn ſoſpiro, vn ſingulto.

Herc. *Se null'altro è pregar, pregar è poco;*
Et io non ſo far poco.

Neſt. *O che poco, o che poco*
E' quel, che nulla coſta:
E pur puote acquiſtarne
Quanto di bene è in terra,
Quanto di bene è in cielo.
Felice te di Alcmena egregio Figlio,
Se l'error di tuo Padre, onde naſceſti,
Se l'error di tua Madre,
Che tanto a Giunon peſa
Una ſol volta piangi:
Ch'vna lagrima ſola
Pria dal cor, che da gli occhi al ciel ſacrata,
Quaſi nembo celeſte, ha tanta forza,
Ch'ogni fiamma del Cielo, ogni ira ammorza.

Herc. *S'io ſon parto d'errore:*
Non fui colpa d'error; non ſon l'errore;
Non commeſſ'io l'error; ne deue Alcide
Di non commeſſo error bagnarſi il volto.
Penſerò ſempre bene,
Oprerò ſempre bene,
Amerò ſempre il giuſto,
Vendicherò l'ingiuſto,
Vibrerò queſta claua
Quaſi coltel di Gioue,

Quaſi coltel della giuſtitia eterna.
E queſti fian deuoti
D'Alcide i preghi, e i voti.
Però reſtate in pace;
Ne vogliate da me quel, ch'io non voglio.

Theſ. *Va, magnamo Alcide.*

Neſt. *Va magnanimo Alcide:*
Ch'a le tue grandi impreſe
Sia tutto il ciel del ſuo valor corteſe.

Theſ. *Giuno è ſdegnata, & il feruente ſdegno*
Da geloſia contratto è viuo foco,
Che giamai non ſi eſtingue,
Se non dal ſangue odiato humido, e pingue.
Ond'io deſtino con l'amato Alcide.
Viuere eternamente; eternamente
Seco patir, ſeco morire ancora:
Che a tanto ardir non pon baſtar quegli anni,
Non può baſtar quel ciglio,
Quell'arme, quel valore, e quel conſiglio.

Neſt. *Doue Alcide ne andrà, doue Theſeo,*
Ne andrà Neſtore ancora:
Che quanto creſce più, quanto più ferue
De l'amato il periglio, il danno, il male:
Tanto più nel gentile amante core
De' creſcer la pietà, l'amor, l'ardore.
Seguiamlo dunque; e, ſe morir biſogna
Seco moriam: che glorioſo more
Chi per l'amico honeſtamente more.

CHORO PRIMO.

Fermate il piede illustri inuitti Heroi:
Che Gioue al Figlio è Duce al Figlio arride.
E Giunon fia di gloria al grande Alcide.

Thes. *Si, benigno del mondo eterno Padre;*
Si gran Motor di quelle eterne rote;
Si vita d'ogni luce, e d'ogni vita,
Che a te di tanto figlio
Tanto alta cura in tanto alto periglio
Contra Dea si sdegnata, e si possente
Degnamente conuiensi.
Lasciam lasciamo a Gioue
Del Figlio suo la cura:
Poich'ei benigno vuole
Esser e spada, e scudo a la sua prole.

Nest. *Saggiamente consigli,*
Generoso Theseo,
Però vada l'Amico;
Et in ogni periglio,
In ogni duro incontro,
In ogni selua, in ogni ombroso chiostro
Sia sua fama, e sua gloria il timor nostro.

CHORO SECONDO.

Seguite, Amici cari, il caro Amico;
Seguite il vostro Alcide:
Che senza voi Giunone empia l'vccide.

Nest. *Seguiam seguiam l'Amico;*
Cangiam cangiam volere;

Non perdiam tempo gran figliuol di Egeo:
Che quale è il bene, e il mal; quale è il periglio,
Tale esser dè il consiglio.

Thes. *Seguiam seguiam l'Amico;*
Che non si puote il tempo
Adattare al consiglio;
Però bisogna al tempo
Adattare il consiglio.
Seguiam, saggio Guerrier, seguiam l'Amico;
E sia la sua fortuna o buona, o rea
Nostra fortuna ogni hor, qual già solea,

Cup. *Doue ne vai? Doue ne corri Alcide?*
Doue precepitoso, e incauto voli?

Herc. *A la gloria.*

Cup. *A la morte.*

Herc. *A l'honorata morte.*

Cup. *A la derisa vita,*
A la sepolta fama,
A l'infelice occaso
De la tua verde etade.
Godi godi quel ben, che la mia destra
Placida ti apparecchia.
E qual grido maggior, qual maggior gloria,
Ch'essere a tutti caro,
Ch'esser da tutti amato,
C'hauere in sua balia
Quanto ha di bello, e di soaue il mondo?
Ad amare, ad amore
T'inuita Amor, t'inuita Citherea,
T'inuita il senso, la natura, e gli anni.

Deh proua Amore, Alcide;
Deh gusta vna sol volta
Le dolci pugne sue, le sue vittorie.
E, se non son più dolci
De l'adirato ferro,
Del sangue e de la strage:
Ritorna a l'arme, a l'ira, a le contese.
Ma l'ira, e le contese
Son de l'hirsute, e boscareccie fere,
A cui natura indurò l'vnghie, il rostro,
Le sanne, i piedi, il formidabil fronte.
Qual Ninfa fia, qual piu formosa Dea,
Se tu muti pensier, se muti voglia,
Se getti quella claua,
Che di te non si accenda?
Che non brami goderti?
Che non brami morir ne le tue braccia?
Felice te, se il mio consiglio intendi;
Felice te, se al mio consiglio attendi.

Herc. *Deh non piu, deh non piu cieco fanciullo:*
Ch'vna parola tua molto piu fere,
Che non fan mille mostri, e mille fere.

Cup. *Dammi quella gran mazza:*
Sh'altra arme, & altra mazza
Nel mio bel regno si vsa.
Prendi, Hercole, questo arco;
Prendi questa faretra, e questi dardi:
Che con queste armi ben temprate, fide
Tu sarai forte Amore: io forte Alcide.

O militia d'Amor tutta dolcezza;
O felice colui, cui pien d'amore
Cinge ridente la faretra Amore:
Che di tal'arme cinto:
E' lieto il vincitor, piu lieto è il vinto.

Herc. *Se mi comanda il senso,*
Se mi costringon gli anni,
Se così vuole Amore,
Se così piace al Cielo;
Se natura così, se così Gioue
Benigno mi consiglia:
Perche non deggio io lieto
Lasciar le fere, e i mostri,
Lasciar gli agoni, e le funeste imprese,
Lasciar la graue, e bellicosa claua;
E seguir con queste armi
Le battaglie d'Amore,
Oue è lieto il ferito, e il feritore?
Non piu guerra nò nò; non piu contrasti:
Amore Amore. Amore a te mi dono,
Sij tu mio fido duce,
Mia claua, mio guerriero, e mia vittoria,
Mia sempiterna gloria.
E, se fia chi mi accusi:
Amore, il senso, e questa età mi scusi.

Alci. *Alcide? A queste imprese, a questa lode,*
A questo grido, a questa gloria eccelsa
De la Thebana Alcmena

Ti generò colui, che tutto cede?
A morbide lusinghe,
A lasciue parole,
A feminili sguardi, a molli amplessi,
A fetenti delitie,
A piacer velenosi, a scherno, a scorno,
A vita sozza, e lorda,
A morte infame, a sempiterna infamia
Del sommo Re de i Re nascesti al mondo?
Tu di que' dardi, e di quell'arco armato
Ti mostri ad Alcidino?
Ti mostri a la tua scorta, & al tuo duce?
Ti mostri a me, che son mandato in terra
Dal sempiterno Gioue
Per tuo gran consiglier per tuo custode,
Per tua vera, costante, eterna lode?
Tu, cui la terra, e il cielo
Promette mille palme, e mille allori,
Mille chiari trofei, mille trionfi,
Mille inaudite, illustri, alte uittorie:
D'Amor, di Citherea sei fatto seruo?
Scaglia quelle piombate egre saette,
Auenta uia quell'arco,
Depon quella faretra,
Ripiglia quella claua,
Ritorna a la tua gloria, al tuo camino:
C'hai Gioue per tuo duce, in Alcidino.

CHORO SECONDO.

Il mele ebbro d'Amore.
Che nel principio è mele:
Indi a non molto è fele;
E' fel, che sceso per le labra al core,
E' veleno, e coltello, e feritore.

Alci. *E tu pur pensi? e tu pur dormi? o stolto.*
Seguimi, Alcide, seguimi;
Seguimi arditamente:
Che la lingua del cielo vnqua non mente.
Herc. *Ti seguo, Amico caro,*
Ne creder, ch'il mio sonno, il mio silentio
Vero silentio sia, sia vero sonno:
E' dolore, è rossore,
E' pentimento del commesso errore.
Alci. *O che vittoria, o che vittoria è questa.*
Vn tantin di rossore
Del già commesso errore
Vince la terra, il mar, l'aere, il cielo,
E spunta i dardi al gran signor di Delo:
Vien dunque meco, e spera
Ogni palma, ogni honore, ogni vittoria;
Ogni terrena, ogni celeste gloria.
Min. *Se di pace hai desire:*
Eccomi teco in pace;
E, s'hai desio di guerra:
Eccomi teco in guerra:

Ma tu ſai, Citherea,
Chi a glorioſo fin ſaggio principio
In tutto è neceſſario;
E che non de' la lepre,
Se non è ſtolta lepre al ſalto, al corſo
Sfidar la tigre, o il pardo.

Ven. *Ne tu ſei tigre, o pardo,*
Minerua, ne ſon'io timida lepre.
E, ſe mi vedi inerme,
Non mi ſperare imbelle:
Che piu fere vn mio guardo,
Vn mio riſo, vn mio canto,
Vn mio bramato Sì,
Vn mio temuto Nò,
Che l'haſta tua, che il ferro tuo pungente,
Che l'Egida tua fera,
Che l'aſpra tua Gorgono.
Ti vccideró ridendo;
Ti vccideró co'l uago, e bello azzurro
Di queſti due Zafiri,
Che ſon due ſtelle in ciel, due dardi in terra.
E l'eſtinta Carthago,
E l'eſpugnata Ethruria,
E la domata Italia, e il mondo tutto
Al mondo ne fa fede.

Min. *E doue laſci tu, prode Guerriera*
Il tuo miſero Adone,
L'eſtinta Troia, e le ſommerſe naui,
Il profugo tuo Figlio,
L'inſepolta tua Nuora.

Et

Et il tuo drudo Anchiſe in fuga morto?
E doue laſci cento, e cento arene,
Cento herbe, cento fior, cento antri, e cento
Del tuo valor ridenti ſpettatori?
E doue laſci la vittoria illuſtre,
Che ſola inerme, e nuda
Sotto la rete del geloſo Fabro
Cinta de' tuoi coſtumi in tutto caſti
Di Marte riportaſti?

Ven. *Chi ti da tanta lingua, e tanta fronte,*
E di lingua, e di fronte armata Donna?

Min. *La tua fronte ſfrontata,*
E l'innocentia mia.

Ven. *L'inuida tua natura*
Voleſti dir: che, ſe tu bella foſſi,
Come bella ſon'io:
Non del Troiano Anchiſe,
Non del formoſo Adone,
O de l'inuitto Marte:
Ma di rozi bifolchi,
D'hiſpidi habitator d'horride Selue,
Di Satiri, e di moſtri
Sareſti ſtata amante:
Che, ſe in difforme aſpetto
Impudico deſio ferue, arde, e freme:
Che fora poi, ſe per celeſte dono
Tu bella foſſi, come bella io ſono?

Min. *Di beltà non ti cedo.*

Ven. *Dicalo il gran Paſtore,*
Che già ne vide ignude.

Min. *Dicalo il figlio tuo, che già lo disse*
In queſto iſteſso loco.
Ven. *Non ben conoſce il bello,*
Chi ben non guſta il bello.
Però, che ſa mio Figlio ancor bambino?
Min. *So ſo io.*
Ven. *Che ſai tu?*
Min. *Lo ſo, che di beltà non cedo à Venere,*
E d'honeſtade, e di valor la vinco.
Ven. *In che vali?*
Min. *In oprar, come oprar deue*
Ogni candido core, ogni bell'alma.
Ven. *E chi ſei tu, che tanto*
Contra Venere inſulti?
Min. *Io ſon celeſte Nume.*
Ven. *Et io celeſte Nume.*
Min. *Io ſon figlia di Gioue.*
Ven. *Io di Saturno.*
Min. *Io nacqui ſenza Madre.*
Ven. *Io nacqui ſenza Padre, e ſenza Madre.*
Min. *Io riformo i mortali.*
Ven. *Et io prima li formo.*
Min. *Io tal'hor vibro i fulmini di Gioue.*
Ven. *Io tal'hor vibro il ſanguinoſo ferro*
Del bellicoſo Marte, e l'arme auento
De l'armato mio Figlio.
Min. *Io d'ogni honor munita eccelſa torre*
L'imperio ho ſola al mondo.
Ven. *Et io l'eccelſe torri abbatto, e ſpiano.*
Min. *Da me vien la prudentia.*

Ven.

Ven. *E da me vien l'amore,*
Ch'ogni prudentia accieca, oſcura, eſtingue.
Min. *A me ſerue la ſfinge, il Gallo, il Grifo,*
La nottola, e'l ſerpente.
Ven. *Et a me ſerue*
La candida colomba,
Et il canoro cigno.
Min. *Al mio Nume, al mio nome*
Aracintho, Pireo, Tritone, Athene,
E Beotia s'inchina.
Ven. *Al mio Nume, al mio nome*
L'Aſſiria, la Fenicia,
L'Egeo, l'Egitto, la gran ſelua Italia
Hipepe, Amatho, Delfo,
Paſſo, Gnido, Cithero, Erice, Sparta,
E la tua cara Athene
Humilmente ſi piega.
Min. *Io de i feri caualli il fren gouerno.*
Ven. *Et io freno gli amanti.*
Min. *Io vo di oliuo adorna.*
Ven. *Et io di roſe.*
Min. *Io ſon Minerua, io Pallade, io Bellona.*
Ven. *Io Venere, io Ciprigna, io Citherea,*
Io Ericina, io Calidonia, io Paſia,
Io Afrodite, io Ggnidia, io Amathuſia.
Min. *Io ſon Dea de la guerra.*
Ven. *Io de la pace.*
Min. *Io qua giu moſtro ogni arte, ogni ſcientia.*
Ven. *Io qua giu moſtro l'arte, e la ſcientia.*
Di fabricarti artefici, e ſcolari.

Min.

Min. *Io ſon vergine ogni hora:*
Ven. *Io ſono ſpoſa ogni hora.*
Min. *Io veglio, e dormo armata.*
Ven. *Gran ſegno o di viltade,*
O di cieco furore,
O d'hauer molti offeſo, o di volere
Offender molti ancora;
O d'vcellar con quel laſciuo aſpetto,
E con le luſinghette
Di que' bei ferri adorni
A ſemplicetti ſtorni.
Min. *Tu menti ebbra, impudica, ingannatrice:*
E non paſerà molto,
Che in queſto iſteſſo ameno illuſtre prato,
In queſto iſteſſo Biuio
Ti farò ben conoſcer chi ſon'io,
Chi ſei tu, che poſſ'io,
E che può il lezo da la tua laſciuia.
Ven. *Altri guerrieri ho vinto,*
Altre lance ho ſpezzate, & altro ferro
Ho mille, e mille volte rintuzzato.
Però chi teme fugga.
E doue vai Minerua? e doue fuggi?
Se tu ſei ſi valente a menar l'arme,
Come tu ſei valente
A menar le calcagna:
Tu baſti a far con dieci Marti guerra.
Aſpettami, Minerua,
Aſpettami, Bellona,
Su Palla, volta, volta;

E moſtra

E moſtra arditamente
Quanto animoſa ſei, quanto valente.
Iri. *Ne Giuno è teco irata;*
Ne tu per vani indici, e per falſe ombre,
O per duri, inconſulti egri egri conſigli
Dei con Giunon te ſteſſo ancora odiare.
Non traſſe quella Dea già di periglio
Tua Madre allhor, che a queſta bella luce
Ti chiamò la natura?
Non ti diede ella il latte, il petto, il ſangue?
Ahi folle Giouanetto;
Ahi troppo ardito, ahi troppo fero Alcide,
Ahi troppo a te nemico,
Non ti fa guerra in Ciel la bella Giuno:
Sei tu ſteſſo, che in terra
Trami a te ſteſſo horrenda atroce guerra,
Metti giù quella claua;
Prendi in man queſto ſpecchio;
Mira quel terſo, e lucido Criſtallo;
Che vedi tu?
Herc. *Me ſteſſo.*
Iri. *Ti vedi tu canuto?*
Herc. *No.*
Iri. *Ti vedi*
Giouanetto.
Herc. *Si.*
Iri. *Si? ſei giouanetto,*
Sei ne l'April de la tua bella etade,
Sei di bellezza adorno,
Sei di celeſte ſangue,

Hai

Hai cento, e cento Verginelle Illustri,
Che ti seruono a gara,
Che ti chiamano ogni hora,
Che ti braman nel seno;
Hai amor, che ti prega;
Hai'l ciel, che t'inuita;
Hai me, che son di Giuno,
E di tuo Padre Nuntia.
A questo solo effetto a te mandata:
E sei sordo? e sei cieco?
E non odi il tuo bene?
E non vedi il tuo bene,
Il tuo piacere, e la tua pace eterna?
Conserua quel bel vetro;
E se mai folle ardir, folle desio,
Folle d'altrui consiglio
Dal piacere a la guerra,
Da la pace a la morte ti richiama:
Mirati tosto quiui;
Contemplati formoso, e giouanetto,
Non di Marte Campion: d'Amore Oggetto.
E quando l'arme, e l'ira, e i monti, e i boschi,
E i mostri horrendi, e le battaglie lasci;
E la tua patria, e la tua vita godi:
Senti da questa cetra
Il caro, il dolce, il precioso dono,
Che ti apparecchia il sempiterno Throno.

Iride suona, e canta.

Ogni leggiadra Ninfa, & ogni Dea
Già pronta, e lieta al tuo desio si piega;
Ne di se, ne d'Amor piacer ti nega.
Già l'alma Citherea
Bella, e dolce assai piu, ch'esser solea
Ti scende in sen, nel seno oue amor ride,
Amor seruo d'Alcide.

Herc. *Chi non conosce il bene,*
E non sa quanto è dolce, e quanto vale:
E degno d'ogni male.
Ritorna lieta al Cielo, Iride bella,
E referisci a Giuno,
A Gioue, a Citherea, & a suo Figlio,
Ch'io d'amor mi consiglio.

Iri. *Così vo; così fo. Tu tieni à mente,*
Che il cielo è de' suoi doni
Cortese a tutti sì: ma sopra tutti
A chi piu stima i bei celesti frutti.

Herc. *O terso, o caro vetro,*
O consiglier mio fido,
O vero testimon de' miei verdi anni,
O d'Amor muta lingua, o spron d'Amore,
O d'amor dolce cote,
O de l'human piacere esca, e ministro:
Tu sarai la mia claua,
Tu sarai la mia scorta,
Tu sarai l'arme, ond'io

Pugnerò, vincerò, trionfero
Ne condurrò prigione
Nel dolce Campidoglio;
Oue Amor sempre regna, e sempre ride
Amor trofeo del vincitore Alcide.

CHORO PRIMO.

Se stolto augel non ben di piume armato
Osa volar dal nido, al faggio, a l'orno:
Con troppo duro scorno
Tardi, lasso, conosce hauere errato;
E tardi piange il dolce nido amato.

Herc. *Il dolce nido amato*
Non fia pianto da me, celesti Numi.
A Dio selue, a Dio mostri,
A Dio guerre, a Dio sangue:
Ch'io vo' nel proprio nido in sen d'Amore
Goder di questa etade il dolce fiore.
Mer. *Deh dimmi in cortesia,*
Vezzoso giouanetto, amante bello,
Caro oggetto d'Amor, sei tu Thebano?
Herc. *Son Theban.*
Mer. *Mi sapresti*
Dire, o mostrare où io
Veder potessi il gran Thebano Alcide?
Herc. *Alcide è qui presente.*
Mer. *E doue?*
Herc. *Io sono Alcide.*
Mer. *L'aspetto è ben d'Alcide,*

Del glorioso Alcide,
A cui promesse Gioue,
A cui promesse ogni celeste Nume
Tanto d'honor, tanto di gloria in terra,
Quanto basti à capir quest'ampia terra.
Ma que' lasciui sguardi,
Que' misurati passi,
Quelle amorose parolette molli,
Quella claua di vetro
Non son'armi d'Alcide;
Non sei tu dunque Alcide;
O s'hai d'Alcide il nome:
Non hai d'Alcide la virtude, e l'opre;
Non sei figlio di Gioue;
Non sei degno del chiaro immortal nome
De l'immortale Alcide.
Ond'io, che scesi in terra,
E Nuntio, e Figlio dell'eterno Gioue
Mandato al vero Alcide
Ad armarlo, a munirlo, ad inuitarlo
Al colmo d'ogni gloria:
Ti lascio inuolto, immerso,
Morto, e sepolto dentro al nero fango
Delle lasciuie tue fetenti, e lorde;
E mene andrò volando al vero Alcide
In terra, s'egli è in terra;
O s'egli è in Cielo, al Cielo.

Mercurio ſuona, e canta.

O piacer di piacer ben finta imago;
O piacer dolce ambroſia al primo labro:
Ma poi di morte inſidioſo fabro;
O piacer ladro, e mago;
O piacer d'ogni duol, d'ogni mal vago.
O piacere homicida
Miſero chi di te qua giù ſi fida.

Herc. *Ahi Giuno, ahi cruda Giuno.*
Ma che colpa è di Giuno,
Se così piace à Gioue?
S'a la gloria mi accingo:
Il Cielo indi mi ſuelle;
S'al piacer cedo, & ad Amor conſento,
Il Cielo indi mi ſuia.
O Gioue, o ſommo Gioue.
Io ſon tuo figlio sì; ſi ſon tuo figlio:
Ma tu ſai, che di Alcmena io nacqui in terra
Di queſta terra cinto;
Di queſta fral, caduca inferma terra;
Di queſta terra in grembo al ſenſo nata;
Di queſta terra ombroſa, onde natura
Formò prigione a l'alma, e ſepoltura.
Deh ſoccorrimi homai; deh dimmi homai,
Hercole, o viui, o mori.
Mi vuoi di Marte amico?
Sarò di Marte amico.
Mi vuoi ſeruo d'Amore?

Sarò

Sarò ſeruo d'Amore.
Deh conſigliami Padre;
Deh conſolami Padre;
Deh non mi abandonar benigno Padre.
Alc. *Eccoui il voſtro Alcide;*
Il voſtro Alcide, onde ſperaua il mondo
Di noue glorie ornarſi.
Neſt. *Alcide? A queſta claua, a queſte impreſe,*
A queſta fama, a queſta gloria eterna
T'inuita il ſommo Gioue?
Theſ. *Alcide? A queſto vetro*
Si rende quell'Alcide,
Che dianzi non volea piegarſi a Giuno?
Alc. *Che non riſpondi, Alcide?*
Tu ti vergogni? o cieco, o cieco Alcide.
Se non ti vergognaſti
D'accettar quello ſpecchio:
Perche ti vergogni hora
Di tener quello ſpecchio?
E ſe ti vergogni hora
Di tener quello ſpecchio:
Perche già non haueſti
A roſſore, a vergogna
Accettar quello ſpecchio?
A queſte feminelle
Tue perfide nemiche; a quel fanciullo
Tuo nemico tiranno
Queſta claua conuienſi.
Rendi Hercole quel vetro
A quei Numi di vetro;

A quei

A quei desir di vetro,
A quei pensier di vetro.
Ripiglia la tua claua, anzi il tuo nome,
Anzi la gloria tua, anzi te stesso.

Ven. *Tanta lingua Alcidino, e tanto ardire?*

Alc. *Tanta ingiustitia in Giuno, in Citherea,*
In Iride, in Cupido?
Ma non fia ver giamai
Ch'a voi si renda il generoso Alcide.

Min. *Non fia ver nò, Ciprigna; & hor vedrai*
Qual di noi vaglia piu, qual piu sia degna
Del gran nome di Dea,
E d'habitare il Cielo.
Questi, Alcide magnanimo, & inuitto,
Son due sentieri, il destro,
Ch'a l'honore a la fama, & a la gloria
Per aspro, faticoso, angusto calle,
Alfin placido, e piano
Fra trionfi, e trofei lieto conduce;
E di Minerua. L'altro
Di vaghi fior, di verdi herbette adorno;
D'ameni colli, e di dolci acque cinto
Tutto pian, tutto molle,
Tutto ridente, e d'amorosi inuiti
Prodigamente ricco, è di Costei.
Ma sappi, che nel fine
E tutto sassi, e rupi, e sterpi, e spine.
Prendi hora il tuo camino
Per qual piu ti diletta, e piu ti piace.

Nest. *Hor di consiglio Alcide,*

Hor di core, hor di ardire,
Hor del tuo generoso illustre sangue
Hai più, che mai bisogno.

Ven. *Se tu per questa via ne verrai meco,*
Ti darò lunga, e lieta giouentude,
E d'Amore ogni forza, ogni virtude.

Min. *Se tu per questa via ne verrai meco,*
Ti darò forza tale,
Ch'al tuo valor non fia valore eguale.

Ven. *Se tu per questa via ne verrai meco,*
Ne l'amorose Guerre
Io ti darò potere
Egual sempre al volere.

Min. *Se tu per questa via ne verrai meco,*
Ti munirò quegli anni
Di glorioſi vanni.

Ven. *Io di sommo piacere.*
Min. *Io di casto volere.*
Ven. *Io di dolce, amoroso, e bel desire.*
Min. *Io di costante, e fortunato ardire.*
Ven. *Io di pace almo don de' sommi Dei.*
Min. *Io di trionfi illustri, e di trofei.*
Ven. *Io di mille formosi amati figli.*
Min. *Io di mille canuti almi consigli.*
Ven. *Io di festa, e di canto.*
Min. *Io di plauso, e di vanto.*
Ven. *Io d'amore.*
Min. *Io d'honore.*
Ven. *Io di riso gradito.*
Min. *Et io di grido in sino al Cielo vdito.*

Herc. *Non più, che à te mi dono, à te mi sacro,*
Casta Dea, casta figlia
Del sempiterno Gioue:
Camina inanzi, ch'io
Le tue vestigia seguo.
Ven. *Ahi Gioue, ahi Gioue ingrato.*
Dunque io, che regno in terra,
Dunque io, che del mar nacqui,
Dunque io, che l'aria auampo,
Dunque io, che il foco entro à le cieche vene
Insin dell'acque accendo,
Dunque io, che son d'Amore
Del mondo alto signore
Sorella, e figlia, e madre:
Da Costei, da Costui, da quel Bambino
Deggio con tal dolor, con tal rossore
Restar vinta, e schernita?
Sù sù Venere irata à la vendetta.
Iri. *Sù sù Venere bella à la vendetta.*
Cup. *Sù sù diletta Madre à la vendetta.*
Ven. *Va di doppio adulterio al mondo nato,*
Che dopo aspre fatiche, aspri perigli
Ti vedrò con questi occhi
Trattar la rocca, e il fuso;
Ti vedrò di furor cinto, & oppresso
Arder, bruciare, incenerir te stesso.
Min. *Vien meco Alcide, che l'altrui pazzia*
Non si vince parlando: ma tacendo;
Non si doma pugnando: ma cedendo.
Thes. *Va generoso, e valoroso Alcide*

A l'ho-

A l'honeste fatiche.
Ven. *A le spade nemiche.*
Nest. *Va glorioso, chiaro, inuitto Heroe*
A le palme, à gli honori.
Iri. *A le salme, a i dolori.*
Mer. *Va nobil Figlio de l'eterno Gioue*
A i Regni, & a gli Imperi.
Cup. *A i mostri horrendi, e feri.*
Alc. *Andiamo andiam Minerua;*
Andiamo andiamo Alcide
A le certe vittorie,
A i lauri, a le corone,
A i superbi trionfi,
A gli immortal trofei,
A l'eterne memorie,
A le piu care, a le piu chiare glorie.

CHORO SECONDO.

Hai vinto saggio, e valoroso Alcide;
Hai vinto quei superbi empi nemici,
Che ti pareano amici;
Iride, Citherea, Giunone, Amore,
Il senso, gli anni, il naturale ardore.
O che trionfo illustre, o che vittoria;
O che gloria, o che gloria.
Gloria di cui maggior Grecia non vide;
Gloria, onde canta il Cielo, onde il Ciel ride.

50.002.237